

## La Chiesa di Terra di Lavoro alla prova della Sinodalità

### Sinodo e Famiglia

#### *L'ontologia della Chiesa*

#### *Assunta Scialdone*

Docente di Etica cristiana ed Etica matrimoniale presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose Interdiocesano "Ss. Apostoli Pietro e Paolo" – Capua, insegna IRC nella scuola secondaria ed è impegnata nella pastorale familiare diocesana.

#### **Abstract**

*Il saggio riflette sulla presenza della figura cristiana della famiglia nel percorso finora compiuto dal Sinodo, interrogandosi sul carattere "sinodale" dell'unione matrimoniale e sul modello che il principale sacramento del servizio laicale alla Chiesa può offrire alla vita cristiana rinnovata dal recente processo avviato nelle diocesi e nelle parrocchie. Muovendo dal magistero sulla famiglia espresso nei pontificati di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco, il contributo offre spunti di riflessione teologico-morali e strumenti di azione pastorale per inaugurare finalmente il "sinodo della famiglia".*

«All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»<sup>1</sup>.

Questa affermazione di Benedetto XVI rimanda al brano evangelico di *Gv* 14, 6: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me». Oppure alla chiamata dei primi discepoli:

Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassetavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono (*Mt* 4,18-22).

I passi riportati mostrano l'incontro per eccellenza, quello che cambia radicalmente la vita, nel senso che l'uomo dall'essere radicato solo sulle cose del mondo passa all'essere radicato in Cristo assumendo, di conseguenza, la missione di costruire il Suo Regno attraverso la partecipazione alla vita nel mondo, ordinandone le cose, secondo la celebre espressione conciliare.

Si tratta di un incontro che trasforma radicalmente lo sguardo dell'essere umano non più focalizzato solo a livello orizzontale, ma innalzato al cielo, fissato solo in Cristo Signore. Possiamo definire questo cambiamento radicale *conversione*. La dinamica della conversione, letta per esempio attraverso la vicenda paolina, è davvero straordinaria. La vicenda è nota. Mentre si reca a Damasco per catturare i seguaci di Cristo, Paolo cade a terra e, nello stesso tempo, è avvolto dalla luce della Verità che demolisce tutte le sue convinzioni radicate sulla legge e sulla sua ragione. Si tratta di uno sconvolgimento totale e radicale. La cosa straordinaria e mai troppo notata è che Gesù non chiede a Paolo di invertire il suo percorso, ma di continuare verso Damasco e lì vivere la sua nuova vita in un'ottica diversa che gli chiede di costruire il Regno di Dio innanzitutto attraverso la fraternità con gli altri discepoli del Risorto e, solo dopo, mediante l'annuncio del Regno.

L'incontro con il Risorto non rivoluziona, dunque, il quotidiano esteriore, ma lo spirito e l'anima di ciascuno per avere l'audacia di proseguire la propria vita come cristiani sospinti e non solo convinti razionalmente. San Paolo diventa un modello giacché ci sembra che agisse con responsabilità e determinazione, ma anche con quella pacata ragionevolezza di chi sa quello che vuole, quando e

---

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Dens caritas est*, 25 dicembre 2005, 1.

come lo vuole. Insomma, persone che non vogliono perdere la padronanza sulle cose.

I *cristiani sospinti*, invece, sono coloro che sono ben radicati in Gesù Cristo ed infiammati dallo Spirito santo. Sono coloro che non misurano con ragionevolezza perché sperimentano o sentono nel cuore una generosità ben più grande di quanto la ragione possa suggerire. È quanto accade a Paolo di Tarso, ai primi discepoli, a Zaccheo e a tutti coloro che sperimentano l'incontro con il Risorto generando in ciascuno una *generosità audace* al punto tale da donare la propria vita per Lui.

Alla luce di quanto detto, forse, possiamo comprendere meglio il termine Sinodo e come esso sia legato alla Chiesa: dal greco *σύνδοχος* viene tradotto in latino con *synodus* o *concilium*, risulta essere composto dalla preposizione «con» (σύν), e dal sostantivo «via» (ὁδός). La parola indica, quindi, il cammino fatto insieme dal popolo di Dio; concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica. Si tratta di un cammino fatto insieme come fratelli che indica la natura stessa di Dio che è famiglia trinitaria e quindi della Chiesa.

Nella vicenda paolina precedentemente accennata, infatti, emerge questo doppio sinodo: da un lato c'è il camminare con Dio che si esplicita, d'altro canto, nel camminare con la comunità che vive a Damasco.

La sinodalità, dunque, è una dimensione costitutiva della Chiesa sin dalle origini. Questa dimensione fondamentale, tuttavia, lungo i secoli è andata persa per diversi motivi e ciò rischia di far dissolvere la stessa reale natura della Chiesa. Anche per questi motivi papa Francesco afferma che «il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»<sup>2</sup>.

Restando il più possibile aderenti all'annuncio evangelico, si può notare come il vertice della natura sinodale della Chiesa sia riscontrabile nell'ultima cena quando Cristo istituisce l'Eucaristia. Viene in soccorso di tale lettura l'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* di papa Benedetto XVI.

Essa, già al primo numero, ricorda a tutti una chiave ermeneutica volta a riconoscere che: «La Santissima Eucaristia è il dono che Gesù Cristo fa di sé stesso, rivelandoci l'amore infinito di Dio per ogni uomo». Il pontefice in questa sua prima esortazione rilegge la vita dell'uomo alla luce del sacramento dell'Eucaristia sottolineando che la Chiesa «trova nell'Eucaristia il suo centro vitale»<sup>3</sup> per annunciare a tutti che Dio è amore. Successivamente, l'Eucaristia viene definita «una realtà che supera ogni comprensione umana» nella quale

<sup>2</sup> FRANCESCO, «Discorso in occasione della Commemorazione del 50.mo anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi», 17 ottobre 2015, in *AAS* 107 (2015), 1139.

<sup>3</sup> BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, 2.

Gesù «dà non qualche cosa ma sé stesso; egli offre il suo corpo e versa il suo sangue»<sup>4</sup>. È un dono totalmente gratuito grazie al quale siamo «resi partecipi dell'intimità divina»<sup>5</sup>. L'esortazione mette in evidenza che «Cristo stesso nel sacrificio della croce ha generato la Chiesa come sua sposa e suo corpo»<sup>6</sup>. È proprio il mistero Eucaristico che «accrece in noi la consapevolezza dell'inseparabilità tra Cristo e la Chiesa»<sup>7</sup>. Ciò rimanda all'inseparabilità tra i coniugi che sono l'immagine di questo amore sponsale di Cristo. La seconda preghiera Eucaristica indica la via quando rilancia l'invocazione «per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo»<sup>8</sup>. Essa ci mostra come «la *res* del Sacramento eucaristico sia l'unità dei fedeli nella comunione ecclesiale – un camminare insieme –. L'Eucaristia si mostra così [...] come mistero di comunione»<sup>9</sup>.

Cristo, dunque, attraverso il suo dono totale mostra agli uomini un nuovo stile di vita basato sull'essere fratelli e figli dello stesso Padre. Svela al mondo una modalità diversa di vivere i rapporti interpersonali e con Dio che tutti, coniugi in *primis*, sono chiamati ad incarnare perché tale modalità è peculiare del sacramento delle nozze.

## 1. Stile sinodale: matrimonio ed eucaristia

Lo stile sinodale, dunque, è incarnato pienamente nella famiglia. Gli sposi cristiani sono chiamati a vivere una fraternità tra di loro e, assieme, verso i figli e tutti coloro che li circondano. Tale fraternità è sinodale.

Ecco perché papa Francesco afferma: «L'amore coniugale è la "più grande amicizia". È un'unione che possiede tutte le caratteristiche di una buona amicizia: ricerca del bene dell'altro, intimità, tenerezza, stabilità e una somiglianza che si va costruendo con la vita condivisa»<sup>10</sup>: come non intravedere in ciò un camminare assieme, un *sinodo*?

L'amicizia coniugale, dunque, risulta essere alla base di una buona relazione di coppia. Questo fatto ha implicazioni in ambiti inaspettati. Già S. Tommaso, infatti, nella *Summa Theologiae* affermava: «Se un uomo, unendosi alla sua donna

<sup>4</sup> BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, 6-7.

<sup>5</sup> *Ibidem*, 8.

<sup>6</sup> *Ibidem*, 14.

<sup>7</sup> *Ibidem*, 15.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, 123.

nell'atto matrimoniale, non vede in lei altro che la femmina, essendo disposto a compiere quell'atto anche se non fosse sua moglie, allora l'atto è peccato mortale, perché costui può chiamarsi "l'amante di sua moglie"<sup>11</sup>. Il matrimonio, invece, è la forma più perfetta di amicizia che quanto più è grande, tanto più è ferma e duratura. Tra marito e moglie appare esserci la massima amicizia: essi, infatti, non solo sono uniti dall'atto coniugale ma anche attraverso una comunione relazionale. Questo è uno dei motivi che rende il matrimonio indissolubile. La fedeltà matrimoniale ha, quindi, come fondamento quel massimo grado di amicizia che si stabilisce fra l'uomo e la donna nel matrimonio. È interessante verificare cosa Tommaso intenda per amicizia. A suo giudizio, essa «aggiunge all'amare un riamarsi scambievole». Ma soprattutto l'amicizia è un amore di «benevolenza», che si ha solo quando amiamo l'altro per il suo bene, cioè per sé stesso. Se invece amiamo l'altro per il bene nostro, per un nostro tornaconto, «come quando amiamo il vino o altre cose del genere», allora «non si ha un amore di amicizia, ma di concupiscenza». Infatti sarebbe ridicolo dire «che uno ha amicizia per il vino o per il cavallo». Ma per l'amicizia vera, come abbiamo detto, «non basta neppure la benevolenza, ma si richiede l'amore scambievole: poiché un amico è amico per l'amico». Dall'amicizia, dunque, la cui sostanza è un amore scambievole e di benevolenza, cioè l'amore all'altro in quanto sé stesso, deriva la fedeltà e l'indissolubilità dell'amicizia e, quindi, del matrimonio. Ciò che uno vuole per sé stesso, lo vuole sempre: ciò infatti che è per sé, è sempre; ciò invece che uno vuole per qualche altro motivo, non è necessario che lo voglia sempre, ma solo nella misura in cui serve a ciò per cui lo vuole. Da ciò nasce l'anelito a raggiungere i lontani, come richiesto più volte dall'azione sinodale in atto. L'amicizia vera, inoltre, è un amore così grande che si estende a tutti quelli che appartengono all'amico e a tutti quelli che egli ama. Esattamente come l'amicizia per Dio è il fondamento di ogni vero amore verso tutti quelli che egli ama, anche verso i nostri nemici. Infatti «l'amore può essere così grande da abbracciare per l'amico (cioè *attraverso* l'amico) quelli che gli appartengono, anche se ci offendono e ci odiano»<sup>12</sup>.

Così Tommaso ci introduce nel cuore del mistero dell'amore, che è partecipazione all'amore con cui Dio ama tutti. Qualunque amore vero ci apre al tutto, perché ci lega alla totalità della realtà attraverso quella parte di essa che è da noi particolarmente amata. Una possibile traduzione attraverso semplici esempi potrebbe essere la seguente: Dio ama tutti e, se qualcuno ha dei nemici, questi sono amati da Dio e, quindi, per ragionamento svolto, diventano oggetto

---

<sup>11</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, suppl. 49.

<sup>12</sup> *Ibidem*, quaestio 23.

dell'amore di chi ha questi nemici. La richiesta di amare i nemici si poggia su questa semplice, evidente verità: Dio li ama.

Chi ama, dunque, desidera unire interiormente a sé l'amato. Gli sposi possono amare di questo amore quando vedono nell'amato la presenza del Mistero di Dio e ciò li conduce ad un amarsi totalmente: di mente, anima e corpo; tra loro e verso Dio. Una vera e propria Ascesi che poggia le sue basi sull'amore di amicizia.

Il matrimonio è un'amicizia che comprende le note proprie della passione [...] Questa peculiare amicizia tra un uomo e una donna acquista un carattere totalizzante che si dà unicamente nell'unione coniugale<sup>13</sup>.

Gli sposi che si amano hanno il desiderio di unire fisicamente e interiormente a sé l'amato in forma unica e indissolubile e, nello stesso tempo, donarsi pienamente all'amato. Questo desiderio si fonda sull'amore di Dio che si ritrova, a sua volta, esplicitato nell'Eucaristia. Interessante per il nostro discorso è ciò che viene scritto al numero 11 della *Sacramentum caritatis*, dove si trova un'affermazione che rende l'idea dell'espressione "fate questo in memoria di me":

Il memoriale del suo dono perfetto, infatti, non consiste nella semplice ripetizione dell'ultima cena, ma propriamente nell'Eucaristia, ossia nella novità radicale del culto cristiano. Gesù ci ha così lasciato il compito di entrare nella sua «ora»: «l'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il *Logos* incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione. Egli «ci attira dentro di sé»<sup>14</sup>.

Se tutti i battezzati sono coinvolti attraverso la trama di Gesù dentro il suo atto oblativo, ancora di più lo sono gli sposi che di questa donazione totale alla Chiesa sono attualizzazione e segno sacramentale. Gli sposi sono come una sorta di *Eucaristia distesa nel tempo*. Nella loro capacità di donarsi sono abilitati ad attualizzare l'atto oblativo di Cristo a favore di chi li circonda a partire dal divenire loro stessi una sola carne che è l'obiettivo dell'Eucaristia. Tutto ciò fa entrare l'*una caro* in una spiritualità tutta particolare che investe la vita quotidiana degli sposi abilitandoli allo stile di vita di fraternità.

Così facendo Benedetto XVI dà conferma di quanto scritto in *Familiaris consortio*:

---

<sup>13</sup> FRANCESCO, *Amoris laetitia*, 125.

<sup>14</sup> BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 11.

Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l'uno per l'altra e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi. Di questo evento di salvezza il matrimonio, come ogni sacramento è memoriale, attualizzazione e profezia<sup>15</sup>.

La coppia sacramentale e tutti i battezzati, nutrendosi del corpo e sangue di Cristo, ricevono la vita divina in una forma sempre più adulta.

Attraverso questo nutrimento i coniugi cristiani, inoltre, vengono rafforzati nell'*amore vero* donato loro da Cristo, perché l'Eucaristia è il dono per eccellenza di Cristo per la Chiesa sua sposa.

È attraverso il disvelamento di questo amore sconosciuto che la coppia sacramentale può amarsi come Dio ama. Questo amore sconosciuto abbraccerà ogni aspetto dell'esistenza fino a trasfigurarla, mostrando al mondo l'essenza, la bellezza spirituale e sacramentale racchiusa nell'*una caro*. Proprio come Cristo, sul monte Tabor, si trasfigurò mostrando ai discepoli la sua natura divina, i coniugi cristiani sono chiamati a questa trasfigurazione che abbraccerà l'intera esistenza impastata di quotidiano allo scopo di mostrare al mondo l'immagine di Dio e il Suo vero amore attraverso la costruzione di relazioni fraterne e, quindi, veritiere. Come per la conversione di Paolo, anche in questo caso è il quotidiano ad essere trasformato. Il palcoscenico è lo stesso. Cambiano tuttavia gli occhi e il senso.

Al numero 72, attraverso le parole di Ignazio di Antiochia che presentava i cristiani come «coloro che vivono secondo la domenica (*iuxta dominicam viventes*)», Benedetto ci ricorda che questo modo di vivere:

Non si distingue in base alla semplice sospensione delle attività solite, come una sorta di parentesi all'interno del ritmo usuale dei giorni (...) «Vivere secondo la domenica» vuol dire vivere nella consapevolezza della liberazione portata da Cristo e svolgere la propria esistenza come offerta di sé stessi a Dio, perché la sua vittoria si manifesti pienamente a tutti gli uomini attraverso una condotta intimamente rinnovata<sup>16</sup>.

Infatti:

L'unione con Cristo che si realizza nel Sacramento ci abilita anche ad una novità di rapporti sociali: «la «mistica» del Sacramento ha un carattere sociale». Infatti, «l'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o

---

<sup>15</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, 13.

<sup>16</sup> *Ibidem*, 72.

diventeranno suoi» [...] Attraverso il memoriale del suo sacrificio, Egli rafforza la comunione tra i fratelli<sup>17</sup>.

Il Sacramento ha un carattere sociale: è per gli altri, è per il bene di coloro che sono amati dall'Amato. Lo stile sinodale, in altri termini, è *lo stile di Dio*, racchiuso nell'Eucaristia e reso evidente nel sacramento del matrimonio. Ecco perché, quando qualcuno ci ricorda che dobbiamo vivere come se fossimo una famiglia, sbaglia perché l'appartenenza a Cristo, anche come coppia, segna di fatto una fratellanza sostanziale che va al di là della nostra decisione e dell'affinità di pensieri e costumi. Addirittura la precede, ontologicamente. Sono membri della famiglia anche coloro che si manifestano nelle loro diversità. Esattamente come avviene per quel figlio che fa scelte non condivise e, tuttavia, resta pur sempre un figlio, membro della famiglia. La sfida risiede nel camminare assieme nonostante le diversità.

Risulta, forse, più chiaro che i sacramenti che si celebrano all'interno di una funzione liturgica, come la santa Eucaristia, non sono degli eventi puntuali che rispondono a una richiesta, ma diventano un tutt'uno con la vita del singolo credente e per tale motivo sono destinati a crescere con chi li riceve. Dunque non eventi puntuali ma un unico evento *in divenire* che dalla celebrazione comunitaria si prolunga nella vita ordinaria<sup>18</sup>.

La celebrazione del sacramento dell'Eucaristia domenicale, quindi, ha un profondo rapporto con il sacramento del matrimonio e ciò è sottolineato e chiarito da papa Benedetto XVI nella lettera enciclica *Deus caritas est*. Nel sacramento del matrimonio, l'amore dell'uomo e della donna è chiamato ad esprimere l'Amore più grande che unisce Cristo alla Chiesa e che è stato celebrato una volta per sempre sulla croce. La sacramentalità del matrimonio, analizzata da san Giovanni Paolo II, dischiude un orizzonte sponsale ancora più profondo, radicato nell'amore di Cristo e della Chiesa: i coniugi che partecipano all'amore sponsale di Cristo e della Chiesa, pur rimanendo due soggetti che conservano una propria identità, costituiscono la particolare unità duale<sup>19</sup>, in una relazione specifica che rispecchia il *mistero grande* paolino. Dunque, per corrispondere veramente alla propria vocazione, i coniugi *devono rispecchiare e attuare* l'amore di Cristo verso la sua Sposa, la Chiesa. Non un qualsiasi esempio

---

<sup>17</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 89.

<sup>18</sup> Cf G. VENTURI, «Celebrare in famiglia: caratteristiche della liturgia familiare», in D. FALCO – S. NICOLLI (edd.), *Famiglia e liturgia*, Cantagalli, Siena 2009, 58ss.

<sup>19</sup> Unità duale: unità di corpo e spirito. L'uomo è stato creato con tale unità.



dell'amore, quindi, ma quello rivelato dalla relazione tra Cristo e la Chiesa<sup>20</sup>. Difficilissima e nello stesso tempo esaltante la vocazione matrimoniale. *Gaudium et spes* 22, parla di «altissima vocazione»<sup>21</sup> che Giovanni Paolo II rimanda agli sposi, sulla scia di *Ef* 5, 24-25 quasi come un obbligo morale, e ciò perché nell'essenza stessa del matrimonio si racchiude una particella dello stesso mistero<sup>22</sup>.

È quello stesso Amore di Cristo che la Chiesa richiama ogni volta nella celebrazione Eucaristica: «Prendete e mangiate (...) prendete e bevete (...)». Non è solo un ricordare o un ripetere ciò che Cristo ha compiuto nell'ultima cena ma è un'offerta continua che si rende presente tutte le volte che si celebra l'Eucaristia. Papa Benedetto XVI in *Deus caritas est* spiega: «A questo atto di offerta Gesù ha dato una presenza duratura attraverso l'istituzione dell'Eucaristia, durante l'ultima cena. Egli anticipa la sua morte e resurrezione donando già in quell'ora ai suoi discepoli nel pane e nel vino sé stesso»<sup>23</sup>. Quindi se il sacramento dell'Eucaristia consiste nell'amore di Cristo che si dona fino alla fine; e se il matrimonio è segno sacramentale dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, ci risulta molto chiaro lo strettissimo legame tra i sacramenti dell'Eucaristia e quello del Matrimonio.

Tutto questo discorso si è affievolito, nel corso dei secoli, tra i fedeli ma anche tra i consacrati speciali, i sacerdoti. Da ciò nasce l'esigenza del Sinodo e la lettura, per così dire “coniugale” che se ne sta dando. Papa Benedetto, inoltre, ci ricorda che: «Il reciproco consenso che marito e moglie si scambiano in Cristo, e che li costituisce in comunità di vita e di amore, ha anch'esso una dimensione Eucaristica»<sup>24</sup>. La dimensione Eucaristica presente nel consenso degli sposi riguarda soprattutto la donazione totale di sé per il bene dell'altro, per la sua felicità, per la sua realizzazione, per la sua santificazione. Ecco allora il vero significato dell'amore sponsale e quindi dell'amore di Cristo per la sua Chiesa che si esprime anche nell'Eucaristia: dono totale di sé per salvare e santificare l'altro<sup>25</sup>. I coniugi trovano la loro verità profonda nella chiamata a diventare l'uno per l'altro il dono totale di sé e questo invito nasce imprescindibilmente dall'identità del rapporto d'amore.

<sup>20</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, XCI, 6, 357.

<sup>21</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, 22.

<sup>22</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, XC, 3, 353.

<sup>23</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 13.

<sup>24</sup> *Ibidem*, 27.

<sup>25</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, XCV, 5-6, 370-371.

Dall'atto costitutivo della loro unione, cioè dalla celebrazione del sacramento nuziale, inizia, teologicamente e sacramentalmente il camminare insieme degli sposi, *sinodo nuziale*, grazie al quale i coniugi si accompagnano in Cristo e mostrano quotidianamente l'essenza sinodale della Chiesa.

Conseguentemente anche le manifestazioni concrete emergono dalla loro vocazione:

L'amore obbliga lo sposo-marito ad essere sollecito per il bene della sposa-moglie, lo impegna a desiderarne la bellezza e insieme a sentire questa bellezza e ad averne cura. Si tratta qui anche della bellezza visibile, della bellezza fisica. Lo sposo scruta con attenzione la sua sposa quasi nella creativa, amorosa inquietudine di trovare tutto ciò che di buono e di bello è in lei e che per lei desidera. Quel bene che colui che ama crea, col suo amore, in chi è amato, è come una verifica dello stesso amore e la sua misura. Donando sé stesso nel modo più disinteressato, colui che ama non lo fa fuori di questa misura e di questa verifica<sup>26</sup>.

La famiglia, quindi, nell'Eucaristia domenicale non dovrebbe assolvere solo un precetto ma avere la consapevolezza di trovare nella mensa Eucaristica un legame profondo con l'essenza stessa del sacramento del matrimonio e con la mensa familiare trasformando, in questo modo, il precetto in una esigenza vitale che la aiuti ad esplicitare, a tirare fuori ciò che già possiede: lo stile sinodale di Dio.

## 2. Perché l'ascolto del popolo di Dio

Alla luce di quanto detto ci risulta più facile comprendere il perché, nella prima fase del sinodo, il Papa abbia scelto di ascoltare prima il popolo e poi i pastori. Se è vero tutto quello che è stato detto nel paragrafo precedente, come è vero, allora quella ricchezza di vita vissuta e creduta va ascoltata.

È la prima volta, infatti, che un Sinodo si svolge in modalità decentrata. Nelle chiese locali il sinodo si è aperto domenica 17 ottobre 2021, auspicando un itinerario triennale articolato in tre fasi scandite dall'ascolto, dal discernimento e dalla consultazione. *Ascolto* che riguarda le singole Chiese diocesane. *Discernimento* inteso come un dialogare sul testo del primo *Instrumentum laboris*. *Consultazione* che riguarderà la Chiesa universale. Ultima e fondamentale tappa di questo percorso è la celebrazione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi a cui farà seguito la fase attuativa che coinvolgerà nuovamente le Chiese particolari.

---

<sup>26</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, XCII, 4, 360.

Il Concilio Vaticano II afferma che il popolo di Dio è costituito da tutti i battezzati chiamati a «formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo»<sup>27</sup> e proclama che «la totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo (cfr 1 Gv 2, 20.27), non può sbagliarsi nel credere e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il Popolo, quando “dai Vescovi fino agli ultimi Fedeli laici” mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale»<sup>28</sup>.

L'unzione che viene dal Santo è riferita al sacramento del Battesimo, sacramento nuziale come si evince dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* dove si legge che: «Tutta la vita cristiana porta il segno dell'amore sponsale di Cristo e della Chiesa. Già il Battesimo, che introduce nel popolo di Dio, è un mistero nuziale: è, per così dire, il lavacro di nozze che precede il banchetto di nozze, l'Eucaristia»<sup>29</sup>.

Andiamo per gradi, attraverso brevi cenni, per meglio comprendere il perché papa Francesco abbia deciso di ascoltare i battezzati.

Perché il battesimo è definito lavacro nuziale? Per dare una risposta concreta dobbiamo rifarci allo schema di svolgimento delle nozze ebraiche. Queste prevedevano un primo momento che era costituito da un bagno rituale di purificazione, seguito dalla celebrazione sotto la tenda e infine dal banchetto di nozze. Possiamo intravedere nel precedente schema di celebrazione delle nozze ebraiche ciò che afferma il Catechismo, cioè la *sponsalità* di tutta la vita del cristiano. Il primo momento, il bagno rituale, richiama, in maniera chiara, l'immersione di Gesù nel fiume Giordano in preparazione alle nozze che saranno celebrate in maniera definitiva sulla croce. Esso richiama anche il bagno del battesimo che, dopo aver cancellato la colpa dei progenitori, prepara alle nozze con lo Sposo.

Il Sacramento è un segno visibile ed efficace della Grazia e, quindi, l'uomo che è composto anche dal corpo, mediante il sacramento, diventa partecipe di ciò che è divino. In questo modo ogni sacramento, iniziando da quello battesimale, riproduce l'incarnazione nella scala della persona oppure, nel caso del matrimonio, di due persone<sup>30</sup>.

---

<sup>27</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, 10.

<sup>28</sup> *Ibidem*, 12.

<sup>29</sup> *Catechismo della Chiesa cattolica*, 1617.

<sup>30</sup> K. WOJTYŁA, «Riflessioni sul matrimonio, Riflessioni sul matrimonio» (1956), in L. GRYGIEL – S. GRYGIEL, P. KWIATKOWSKI (edd.), *Bellezza e spiritualità dell'amore coniugale. Con un inedito di Karol Wojtyła*, Cantagalli, Siena 2009, 40.

È per questo motivo che il Catechismo della Chiesa Cattolica al numero 1617 afferma che: «tutta la vita del cristiano porta il segno dell'amore sponsale di Cristo e della Chiesa».

L'evento straordinario che il Sacramento del Battesimo compie, e che gli altri sacramenti confermano, è quello di *sposarvi* con Cristo. Tutti i battezzati hanno ricevuto il sigillo di consacrazione nel momento in cui il sacerdote li ha unti sulla fronte – l'unzione che viene dal Santo – dando loro il segno di Cristo, con il sacro crisma. Quella consacrazione indelebile ci rende sposi di Cristo. Il battezzato diventa una sola carne con Cristo, viene incorporato nella Trinità.

Subito dopo lo spozalizio c'è il banchetto di nozze, l'Eucaristia, nella quale avvengono le nozze vere e proprie. Lo Sposo diventa, concretamente una sola carne con la sua sposa. Proprio come quando due coniugi si uniscono in un rapporto coniugale: essi si fondono, la loro mente, la loro anima, il loro spirito e il loro corpo diventano un tutt'uno anche se in questa fusione totale i due restano distinti, non si annientano, l'uno non prevarica sull'altro, restano di pari dignità. La stessa cosa avviene quando mangiamo il corpo e il sangue di Cristo.

Tutto ciò può accadere grazie al battesimo e d'altro canto, ovviamente, senza lo spozalizio con Cristo (celebrato nel battesimo) non si può accedere alle nozze con lo Sposo (l'Eucaristia).

La celebrazione “sotto la tenda”, l'altro passaggio del matrimonio israelitico, questo essere avvolti dallo Spirito Santo come se si stesse sotto ad una tenda, richiama il sacramento della cresima che è una conferma del matrimonio celebrato nel battesimo e consumato nell'Eucaristia.

Il battesimo, dunque, rende il singolo fedele e gli sposi di Cristo, figli di Dio (inserimento nella Trinità) e dona tutta la libertà persa dopo il peccato. Solo il Battesimo, liberando l'uomo dal peccato originale e rivestendolo, di nuovo, con la veste bianca può renderlo di nuovo capace di operare decisioni libere e di amare di un amore disinteressato e totale. Ha il potere di riportare l'umanità di nuovo *allo stato originario*, riconsegnandogli la libertà di scelta tra Dio o il serpente. Grazie a questa libertà di scelta riavuta, gli sposi possono scambiarsi le promesse dell'amore eterno e il presbitero può consegnare la sua vita a Dio e ai figli che Dio stesso vuole consegnargli. Il Battesimo, quindi, ci ricorda che la “follia” del matrimonio e dell'ordine sacro è simile alla “follia” della Croce e per essere vissuta “follemente” in eterno deve essere radicata nel Battesimo, altrimenti rischia di restare vissuta per poco tempo perché l'uomo da solo non può farcela.

Tutto ciò che si è cercato di illustrare, in forma molto breve, ha origine dal Sacramento del Battesimo, inizio della vita spirituale di ogni cristiano, senza il quale non si potrebbe intraprendere una relazione d'amore con Dio, accedere

alle nozze con Cristo e quindi essere divinizzati e assunti, grazie ai meriti di Gesù Cristo, nel seno della Trinità.

Il Battesimo ci chiama alla pienezza di vita tanto che san Giovanni Paolo II attualizza l'imperativo dell'essere santi con queste parole: «Se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalista e di una religiosità superficiale. Chiedere ad un battezzando: "Vuoi ricevere il Battesimo?", significa al tempo stesso dirgli: "Vuoi diventare santo?"»<sup>31</sup>.

Alla luce di quanto detto ci risultano più chiare le parole dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco, che sottolinea come «il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "in credendo"»<sup>32</sup>, aggiungendo che «ciascun Battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del Popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni»<sup>33</sup>.

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi (...) sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo. (...) La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre»<sup>34</sup>.

«Il *sensus fidei* – dunque - impedisce di separare rigidamente tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens*, giacché anche il Gregge possiede un proprio "finto" per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa»<sup>35</sup>. Una Chiesa sinodale è, dunque, una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire»<sup>36</sup>. «Ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del Popolo; ascolto del Popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama»<sup>37</sup>.

<sup>31</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, 31.

<sup>32</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 119.

<sup>33</sup> *Ibidem*, 120.

<sup>34</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 1.

<sup>35</sup> Cf FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'Incontro con i Vescovi responsabili del Consiglio Episcopale Latinoamericano (C.E.L.A.M) in occasione della Riunione generale di Coordinamento*, Rio de Janeiro, 28 luglio 2013, 4, 4; ID., *Discorso in occasione dell'Incontro con il Clero, persone di vita consacrata, e membri di consigli pastorali*, Assisi, 4 ottobre 2013.

<sup>36</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 171.

<sup>37</sup> FRANCESCO, *Discorso in occasione della Veglia di preghiera in preparazione al Sinodo sulla famiglia*, 4 ottobre 2014.

Questa ed altre considerazioni simili, basate anche sulla *Gaudium et spes*, avevano già guidato l'idea del santo padre quando aveva auspicato che il popolo di Dio venisse consultato nella preparazione del duplice appuntamento sinodale sulla famiglia che ha portato alla stesura di *Amoris laetitia*.

### 3. Famiglia: un sinodo non ancora celebrato

Famiglia, famiglia cristiana: che cosa sei tu? «Io sono una *Ecclesiola*; una chiesa domestica». *Familia Quid dicis de te ipsa?* Ecco: «Io sono», dice la famiglia. «Perché tu sei?»: Io sono perché Colui che ha detto di sé stesso, «Solo Io sono quello che sono», mi ha dato il diritto e la forza di essere. Io sono, io sono famiglia, sono l'ambiente dell'amore; sono l'ambiente della vita; io sono. *Che cosa dici di te stessa? Quid dicis de te ipsa?* Io sono «*gaudium et spes*»!<sup>38</sup>

In questa citazione risuona, con forza, la frase «Io sono» che rimanda al nome di Dio rivelato a Mosè nel roveto ardente e alla presenza costante di Dio, tra i coniugi uniti nel Suo nome attraverso la consacrazione del Noi coniugale, rimandando a *Mt* 18, 20: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro».

Vale la pena richiamare un passaggio che abbiamo già affrontato. S. Tommaso, nella sua *Summa*, ci introduce nel cuore del mistero dell'amore, che è partecipazione all'amore con cui Dio ama tutti attraverso l'amore di amicizia che è alla base dell'amore coniugale rivelato da Dio e offerto come modello. «L'amore può essere così grande da abbracciare *per* l'amico (cioè *attraverso* l'amico) quelli che gli appartengono, anche se ci offendono e ci odiano»<sup>39</sup>. Qualunque amore vero ci apre all'amore verso tutti e a camminare con tutti volendo il bene di tutti. Stando così le cose, amo il coniuge, il parroco, il fedele molesto, colui che mi ha fatto soffrire ingiustamente perché è amato da Dio e così come Dio vuole il suo bene anche io, per amor Suo, lo desidero. Ecco una grande suggestione teologica per il cammino sinodale. Ecco lo stile sinodale trasmessoci da Cristo sulla croce. Ci troviamo di fronte ad una vera e propria asceti che poggia le sue basi sull'amore di amicizia e che ci proietta verso l'unione con i fratelli e Dio.

Se la sorgente di questo amore è Dio allora ci si rende conto che esso va alimentato quotidianamente stando a contatto con Lui attraverso il nutrimento Eucaristico. «La «mistica» del Sacramento ha un carattere sociale». Infatti, «l'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si

<sup>38</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso in piazza S. Pietro in occasione dell'incontro mondiale delle famiglie*, 8 ottobre 1994.

<sup>39</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, quaestio 23.

dona»<sup>40</sup>. Come abbiamo visto, in precedenza, tale dinamica eucaristica è iscritta nella coppia sacramentale e, quindi, ci rimanda al ruolo della famiglia nella Chiesa e nel Sinodo che si sta celebrando. Non è una novità.

Rispondendo a braccio alle domande di alcuni sacerdoti della Diocesi di Roma, il 2 marzo del 2006, papa Benedetto affermò che: «Solo la fede in Cristo e solo la compartecipazione della fede della Chiesa salva la famiglia e, d'altra parte, solo se viene salvata la famiglia anche la Chiesa può vivere [...]. Perciò dobbiamo fare tutto ciò che favorisce la famiglia: circoli familiari, catechesi familiari, insegnare la preghiera in famiglia»<sup>41</sup>.

Si tratta di un programma a tutti gli effetti. La famiglia si salva solo se partecipa alla fede della Chiesa. Per i cattolici questa dovrebbe essere un'ovvietà, che però non tutti i credenti accettano. La seconda parte della frase è, però, spiazzante. Si potrebbe parafrasare così: se, per assurdo, un giorno non dovessero esserci più famiglie cattoliche consapevoli, la Chiesa sarebbe finita. Non solo non avrebbe più senso la sua esistenza, ma, semplicemente, non esisterebbe più.

Onestamente, quanti membri della Chiesa, anche attivi, hanno mai pensato a questa implicazione? La questione famiglia è perciò centrale per il futuro della Chiesa, cioè per l'annuncio della notizia Cristo al mondo che è l'unico motivo, in definitiva, per cui la Chiesa esiste. Da questa considerazione scaturisce la terza parte della frase citata. La Chiesa cura la famiglia per continuare ad esistere e vuole continuare ad esistere per continuare ad annunciare Cristo agli uomini del nostro tempo. Dopo decenni di pastorale familiare proclamata, questa verità è entrata nella Chiesa? Gli sposi e i presbiteri sono consapevoli di tutto ciò?

Ci si rende conto che ascoltare il popolo di Dio e, dunque, la famiglia, in un sinodo non è stata una concessione benevola di un papa, ma si è trattato e si tratta di riconoscere l'ontologia sinodale della Chiesa. Se ciò non è stato fatto vuol dire che si fa ancora fatica a riconoscere la natura sinodale della Chiesa e, con essa, della famiglia. Essere immagine di Dio, come suggerito dalle parole di Giovanni Paolo II riportate all'inizio del paragrafo, significa incarnare la Sua essenza relazionale, cioè sinodale. Significa muovere i propri passi in un cammino comune in una storia di cui ciascuno scrive una pagina da protagonista e non da spettatore. In quale misura è stato realizzato questo programma?

Il Sinodo dovrebbe vivere una *doppia* dimensione: una intrafamiliare, fatta di relazioni interne vissute con consapevolezza, e una intraecclesiale, fatta di relazioni tra famiglia e parrocchia o tra i due sacramenti ordinati alla costruzione

---

<sup>40</sup> BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 89.

<sup>41</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso con il clero della diocesi di Roma*, Città del Vaticano, 2 marzo 2006.



del Regno. Entrambi i sinodi, di fatto, non sono stati celebrati. Le famiglie hanno cominciato a vivere i rapporti interni con consapevolezza? Nell'ambito della Chiesa i presbiteri hanno ascoltato ciò che vive la famiglia – *frutto* – e viceversa? Il popolo di Dio, composto per buona parte da famiglie, è stato davvero ascoltato? Le esigenze delle famiglie sono state veramente comprese e accolte? In alcune realtà illuminate sono stati ascoltati i genitori dei bambini della pre-comunione, ma per il resto i questionari sono stati rivolti ai pochi collaboratori dei parroci che, spesso, svolgono il servizio in assenza del coniuge.

Eppure non tutto è perduto. C'è ancora la possibilità di cominciare a celebrare il sinodo nella realtà e questo non per concedere qualcosa ai lontani ma per permettere alla Chiesa e alla Famiglia di diventare fino in fondo ciò che sono.

La vicenda evangelica dei discepoli di Emmaus, che troviamo narrata in *Luca*, 24 fornisce un'icona utile a comprendere al meglio quanto fino a qui si è cercato di dire. La scena si apre per strada. Due persone camminano con andatura dimessa, frutto evidente di una grande disillusione. A loro si accosta uno sconosciuto (la Chiesa?) che, semplicemente, ontologicamente, chiede le ragioni del malessere dei due viandanti. Li accoglie. Il primo gesto è l'ascolto. Si tratta, a ben vedere, di un vero e proprio atto, intriso com'è di volontà. I due devono raccontare, devono prendere contatto con le proprie delusioni, devono tirare fuori esplicitamente le proprie disillusioni. Devono prendere coscienza del fallimento che vivono. Solo in un secondo momento il viandante misterioso inizia a prospettare un punto di vista diverso, una lettura degli eventi più luminosa, più piena di senso. Comincia a rileggere la storia da una prospettiva diversa. I due sono più pronti a recepire perché sono svuotati della loro supponenza umana. Ogni parola del viandante getta una luce diversa sulla loro storia triste fino a trasformarla in feritoia di verità. I due apprezzano, tanto da invitare il misterioso forestiero a rimanere a casa perché viene la sera, metafora nemmeno tanto velata della condizione interiore che i due vivono. Poi a tavola, a casa, avviene l'inaspettato riconoscimento: allo spezzare del pane, evento eucaristico per eccellenza. Finalmente vedono da soli, non hanno più bisogno dell'ospite che, infatti, si sottrae alla loro vista. Inizia qui una fase di dialogo intenso e profondo, quasi esistenziale, dei due. Riconoscono di aver vissuto un'esperienza che li ha rigenerati, ha riportato il fuoco vitale nelle proprie viscere. Questa fase di discernimento sinodale intradomestico diventa immediatamente voglia di annuncio. I due ritornano sulla strada per andare dove erano stati. Riprendono a fare ciò che facevano con gli apostoli e i discepoli. Come Paolo sulla via di Damasco, non cambiano strada. Fanno con motivazioni diverse, più



profonde, ciò che facevano. Ecco il senso profondo di una conversione che ha richiesto un ascolto, un accompagnamento, un'iniziazione sacramentale a dimensione domestica. Un sinodo familiare. Il fuoco che i due si riconoscono ardere nel cuore è chiaro rimando al rovetto che parla a Mosè. È palese riferimento al fuoco d'amore intratrinitario. È ontologia ecclesiale e familiare nel senso che siamo venuti dicendo.

È interessante notare come la loro vicenda finisca col corroborare i fratelli che vivevano una situazione simile. Dal Sinodo celebrato la Chiesa si riconosce nella sua essenza, a tutti i livelli. La famiglia, *ecclesiola*, sa di vivere una dimensione sinodale fatta di ascolto tra i propri membri e di ascolto di coloro che incontra sul proprio cammino. Per nutrire la propria essenza si ciba del dono per eccellenza, l'Eucaristia, da cui viene continuamente rinsaldata, ritornando ad ardere. La Chiesa, famiglia di famiglie, secondo una formula tanto abusata quanto mis-creduta, diventa comunità che si incontra attorno all'Eucaristia, fonte e culmine di nuove relazioni, secondo la definizione richiamata da Benedetto XVI di sacramento la cui mistica è sociale. Questa comunità continua a svolgere le mansioni di ogni giorno, rivestendole, però, di significati altri e superiori.

Un cristiano non vive fuori dal mondo, ma lo continua a vivere secondo l'ermeneutica del dono d'amore di Cristo racchiusa nel dono eucaristico. L'annuncio è conseguenza naturale nemmeno tanto esplicita di ciò che si vive. La persona avvicinata, ascoltata, accolta, naturalmente scopre una dimensione diversa. La fede, come richiamava papa Benedetto XVI, si trasmette per attrazione e non per proselitismo. Questa attrazione è figlia del camminare insieme, è sinodale, per richiamare la terminologia di questo tempo. È uno *sprecare* tempo per gli altri, che è investimento. È un consumare sé stessi per riceversi dagli altri e ritrovarsi nella Gloria celeste. È uno scomparire negli altri per rinascere rinnovati in Cristo. E tutto ciò non è una costruzione artificiale. La famiglia, alla luce di quanto detto, è protagonista del Sinodo, è sinodo, per come è chiamata a vivere le proprie vicende ma anche per ciò che teologicamente è. Ciò è vero, come visto, per ogni persona sigillata in Dio nel Battesimo, vero e proprio evento nuziale. Se il Sinodo che stiamo celebrando non addivene a queste certezze, sarà un'esperienza vana, un talento sotterrato di cui dare conto al ritorno del Padrone. Se non si riconoscerà, alla fine della consultazione, la natura sinodale della coppia sacramentale, dell'ordine sacro, evento nuziale alla maniera di Cristo, della Chiesa come soggetto che ascolta e mostra, che insegna in parole solo per spiegare ciò che gli altri hanno già intravisto nelle opere e che, ciò facendo, dischiude la sua natura sinodale, se non avverrà tutto ciò, il Sinodo

non sarà stato celebrato e tutti noi saremo in maniera meno completa ciò che siamo.

Negli *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale* si trova una considerazione che ben riassume il tema del presente articolo:

“Sinodalità” definisce lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa. La Chiesa è comunione e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel coordinare tutti gli ambiti pastorali e nella partecipazione attiva di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice. In questo stile sinodale va vissuta anche la pastorale della vita coniugale, che deve essere “assunta” corresponsabilmente da tutti nella Chiesa, deve abbracciare tutti gli ambiti pastorali e deve andare di pari passo con il cammino comune della Chiesa in ogni epoca storica, crescendo con essa, aggiornandosi e rinnovandosi con essa<sup>42</sup>.

Quanto di questa profetica espressione è realtà nelle nostre comunità e nel Sinodo che stiamo celebrando?

---

<sup>42</sup> DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale*, Città del Vaticano 2022, 13.